

Chiamati in causa dal dl 3 gli enti di previdenza privati

Casse, freno tirato

Fondi per la salva imprese in forse

DI BEATRICE MIGLIORINI

Le casse di previdenza tirano il freno a mano sulla società salva imprese. Gli investimenti nel capitale della società che dovrà contribuire a risolle-
vare le sorti delle attività in crisi dovranno essere oggetto di una attenta valutazione. E il requisito minimo sarà, comunque, la possibilità di poter usufruire del credito di imposta del 6% previsto dalla legge di Stabilità per il 2015. Anche questo, però, potrebbe non bastare. A poche ore dall'approvazione, in prima lettura, da parte della camera del dl 3/2015 (banche popolari), al cui interno è stata inserita (art. 7) la disposizione che prevede la costituzione della società salva imprese con sottoscrizione del capitale da parte dello stato, delle casse di previdenza (quota minoritaria) dell'Inps e dell'Inail, i soggetti chiamati in causa fanno il punto. Il tutto, in attesa del regolamento del Ministero dell'economia e delle finanze che dovrà andare ad elencare gli investimenti su cui potranno concentrarsi gli enti di previdenza privati per poter usufruire del credito di imposta del 6% previsto dalla legge di stabilità per il 2015 per compensare l'aumento della tassazione dal 20 al 26%. Testo all'interno del quale, sia per il relatore

del dl 3/2015, **Marco Causi** (Pd), sia per il presidente della Cassa nazionale dei ragionieri, **Luigi Pagliuca**, sia per il presidente della Cassa nazionale dei dottori commercialisti, **Renzo Guffanti** è ragionevole aspettarsi l'introduzione dell'investimento nella società salva imprese. Se anche così fosse, però, i punti di ombra non verrebbero meno. «Indipendentemente dal fatto che l'investimento rientri o meno tra quelli che potranno usufruire del credito di imposta il rischio sarebbe troppo alto», ha spiegato a *ItaliaOggi* **Paola Muratorio**, presidente di **Inarcassa**, «prima di tutto non ci può essere chiesto di essere investitori prudenti e poi prevedere il nostro intervento in un progetto così rischioso. Le società che potrebbero essere interessate, infatti, rischiano di essere già decotte al momento dell'investimento. In secondo luogo, soprattutto in questo momento, noi preferiremo investire in progetti innovativi, che coinvolgano anche i giovani e che siano attinenti al nostro settore anche per prospettive occupazionali». Sulla stessa lunghezza d'onda, poi, anche il presidente dell'Enpam, **Alberto Olivetti**, secondo cui, soprattutto «è importante mettere efficacemente a reddito i contributi incassati da medici e denti-

sti. Ancora meglio se nel farlo sosteniamo nello specifico il loro lavoro». E proprio sul rapporto rischio rendimento si sono concentrati Guffanti e il presidente di **Cassa forense**, **Nunzio Luciano**. «Ogni investimento deve essere oggetto di una attenta valutazione», ha spiegato a *ItaliaOggi*

Guffanti, «e l'esistenza o meno di un credito di imposta o di una qualsiasi agevolazione non sarà mai un motivo di investimento a prescindere. Se riterremo, in base agli sviluppi futuri, conveniente investire nella salva imprese lo faremo indipendentemente dal credito di imposta o da altri tipi di agevolazione». Posizione condivisa anche da **Cassa forense**. «In un periodo di crisi come questo è il nostro compito investire in attività che possano essere costruttive per l'economia del paese e

a questo compito non vogliamo assolutamente sottrarci», ha sottolineato Luciano, «ma questo non può prescindere da una attenta valutazione sulle opportunità di rendimento dello sforzo economico sostenuto. Ecco perché vigileremo sugli sviluppi sia del regolamento sia della costituzione della società salva imprese».





Paola Muratorio